

22 maggio

Monesterio / Calzadilla de los Barros



Parto con un tempo pessimo: nuvole basse, vento forte, freddino, pioviggine.

Lascio presto le brutture di Monesterio e mi infilo in una bella stradina di campagna fiancheggiata da muri a secco, a volte rinforzati da filo spinato, a recintare campi dove ci sono animali. Ai lati querce.

Nel primo tratto prevalgono le discese. Mi riparo con un ombrellino comprato a Monesterio.

Incontro cancelli che apro e richiudo. Tante mucche, tanti maiali, qualche pecora, isolati asini e cavalli.

E' piacevole camminare: colori tenui, spazi larghi, colline dolci, silenzio. Più avanti le querce si diradano e danno spazio ad arbusti. Si attraversa qualche ruscello con poca acqua.

I cubi di pietra che indicano il cammino sono presenti ad ogni incrocio, ed anche quando il cammino esce dalla strada e va per piste non battute.



Passato un ennesimo cancello il cubo di pietra indica di andare dritti; le frecce invece mandano a destra. Mi fido delle frecce e salgo sopra un colle: qui non ci sono più alberi. Qualche costa è seminata a grano. La strada serpeggia fra colline nude.



Il cielo ora è più chiaro; da lontano si vede Fuente de Cantos, ma ci vuole un'ora per arrivarci. Non sono sicuro di aver preso la strada giusta.

In paese spariscono le frecce e non so più dove andare. Mi avvicino ad una chiesa, che però è un antico convento adibito ad albergue per pellegrini. E' molto bello, quasi elegante, accogliente, ben tenuto, e l'hospitalera è gentile.

Riparto ma faccio fatica a ritrovare le frecce e devo chiedere più volte prima di ritrovare la strada, anche perché i cubi ora non ci sono più. Uno stradone di terra battuta mi porta a Calzadilla de los Barros. Il paesaggio ora è meno bello: le colline si sono quasi appiattite e non ci sono più alberi; i campi sono coltivati a grano ed a viti ad alberello.

In paese chiedo dell'albergue. Mi mandano all'Ayuntamiento, dove un impiegato con bella antica calligrafia mi stacca una ricevuta da 6 € e mi dà le chiavi dell'albergue, che sta 1,5 km fuori del paese, in direzione diversa dal cammino.

Sono le 15; i negozi apriranno alle 17:30 e allora in un bar compro quello che mi possono dare: pane, salsichòn, formaggio e acqua.

Mi avvio all'albergue smoccolando per la strada inutile. Spero che passi qualche macchina per fare autostop ma me la devo fare tutta a piedi: il cammino inutile è anche il più faticoso.

L'albergue sta in un'area comunale ricreativa: c'è anche un salone polifunzionale, la chiesa dell'onnipresente San Isidro, popolare da queste parti, un barbecue, giochi per bambini, persino un laghetto.

L'albergue è carino ma è stato progettato da chi non conosce le esigenze dei pellegrini: non c'è una sedia, un tavolo e naturalmente neppure la cucina. In compenso ci sono servizi con vasche da bagno (!) e abbondante acqua calda: ne approfitto.

La sera arriva in solitudine, tra i soliti riti: lo stretching, il bucato, la cura dei piedi, il programma per domani, la scrittura del diario, la malinconica cena solitaria.



Ho perso i due amici svizzeri, dopo 4 giorni di compagnia. Avevano in programma

una tappa troppo lunga per me. Come al solito ero partito prima: mi hanno superato senza che ci vedessimo e purtroppo non ci siamo neppure salutati.

Questo cammino è davvero solitario: pochi paesi, distanti tra loro e si incontrano pochissime persone, quasi sempre anziane. E inoltre pochissimi, almeno in questo periodo, sono i pellegrini: oggi solo un ciclista olandese.



Alle 21 sono già a letto ma sento bussare alla porta: sono due brasiliani anziani, Melquizedech e la moglie. Li avevo visti di sfuggita ieri a Monesterio e non pensavo davvero che sarebbero arrivati sin qui, anche perché lei ha un ginocchio sofferente.

Comunque dopo poco torno a letto perché sono stanco e ho freddo. Addirittura tengo ai piedi i calzettoni ed indosso il pile pesante. Forse il freddo è indotto dalla stanchezza, anche perché poco dopo mi sento avvampare e di devo spogliare. Sono tornato "normale".

